

domenica 7 ottobre 2001

oggi

rUnità

3



contro il terrorismo

Il presidente: abbiamo offerto ai Taleban la possibilità di consegnare Bin Laden, ora basta. Positivo esito del viaggio di Rumsfeld e di Blair

Bruno Marolo

WASHINGTON Il tempo stringe. George Bush prepara una spallata contro l'Afghanistan, mentre una parte del suo partito gli chiede di minacciare la rappresaglia nucleare se ci fossero nuovi stragi in America. Ai Taleban che davano segni di paura e offrivano di trattare la liberazione degli ostaggi, Bush ha risposto che la pressione militare americana continuerà fino a schiacciarli. Non ci sarà bisogno di invadere l'Afghanistan. Basterà sostenere con l'aviazione, se necessario, i guerriglieri dell'Alleanza del nord, che preparano una offensiva per la conquista di Kabul. Il regime assediato dà segni di cedimento, e il presidente americano è deciso a chiuderlo in una morsa, a fare in modo che cada sotto il peso delle proprie contraddizioni. «I Taleban - ha affermato, nel discorso alla radio del sabato mattina - fomentano il terrore all'estero e praticano il terrore contro il loro stesso popolo, opprimono le donne, perseguitano i dissidenti. Abbiamo dato loro l'occasione di consegnare tutti i terroristi in Afghanistan, di chiudere le loro basi, far cessare le loro operazioni. Li abbiamo avvertiti, e il tempo sta scadendo».

DISSUAZIONE NUCLEARE - Una corrente sempre più forte preme su Bush perché minacci esplicitamente il ricorso alle armi nucleari, nel caso che ci fossero altri attentati dei terroristi in America. Stephen Hadeley, il vice della consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, ha presentato un rapporto scritto prima dei massacri dell'11 settembre, in cui afferma tra l'altro: «Minacce nucleari molto precise possono essere necessarie per dissuadere potenziali terroristi». Finora Bush e i suoi ministri hanno rispettato la linea di «ambiguità volontaria» adottata dagli Stati Uniti durante la guerra fredda: non escludere l'uso delle armi nucleari ma neppure affermarlo. Di fronte alla minaccia di attacchi dei terroristi con armi biologiche, o di stragi paragonabili a quelle dell'11 settembre, questo atteggiamento potrebbe non bastare più. I servizi segreti hanno avvertito il congresso che negli Stati Uniti sono ancora attive cellule di terroristi. Misure di sicurezza eccezionali sono state prese nell'aeroporto di Los Angeles, dove sembra che gli uomini di Osama preparassero un attentato per il Capodanno del 2000 e intendano riprovare. Nel partito di George Bush alcuni personaggi influenti sostengono che l'arsenale nucleare è uno strumento di dissuasione efficace soltanto se il presidente indica chiaramente di essere pronto a usarlo.

IL PIANO DI BUSH - Nella sua residenza di campagna a Camp David, il presidente ha tenuto ieri una teleconferenza con il consiglio per la sicurezza nazionale. Insieme con la sua consigliera Condi Rice, il segretario di stato Colin Powell e il capo della Cia George Tenet ha ascoltato la relazione del ministro della Difesa Donald Rumsfeld e di Blair appena rient-



Aeroporto di Los Angeles a rischio attentati

Uno dei dirottatori che l'11 settembre scorso ha puntato l'aereo contro il Pentagono è legato a tre precedenti attentati anti-americani attribuiti a Osama Bin Laden. Lo scrive il New York Times. Khalid Almhidhar avrebbe avuto un ruolo nell'attacco alla nave Uss Cole nello Yemen nell'ottobre del 2000 e potrebbe essere anche coinvolto negli attentati del 1998 contro ambasciate americane in Tanzania e Kenya. L'allarme di un altro possibile attacco arriva invece dalla rete televisiva Cbs News. Secondo il canale americano, l'aeroporto di Los Angeles sarebbe uno degli obiettivi dei terroristi di Osama bin Laden. All'intelligence Usa sarebbe giunta informazione che in uno dei campi di addestramento dei terroristi in Afghanistan era stato creato un dettagliato modellino del Los Angeles International Airport in vista di un'azione armata. Le misure di sicurezza nel maggior aeroporto di Los Angeles sono molto strette. Pattuglie della Guardia Nazionale sorvegliano i terminal e le vetture degli automobilisti privati non possono essere parcheggiate vicino all'aeroporto. Il terrorista Ahmed Ressam, arrestato nel dicembre 1999 mentre tentava di entrare negli Usa per effettuare un attentato al passaggio del millennio, aveva già confessato alla polizia che l'aeroporto era tra gli obiettivi.

Bush minaccia: il tempo sta scadendo

La Casa Bianca non accetta condizioni per il rilascio dei volontari occidentali

trati da una missione nei paesi musulmani della zona di operazioni. Le indicazioni di Rumsfeld sono state abbastanza positive da convincere Bush che è possibile provocare la caduta dei Taleban senza bisogno di occupare l'Afghanistan con truppe americane. «Offriamo aiuto e amicizia - ha detto il presidente - al popolo afgano. Sono i Taleban al governo che hanno molto da temere». Ancora una volta ha evitato di affermare che l'America vuole rovesciare il regime afgano, ma ha dato una indicazione sulla soluzione che ha in mente. Ha chiesto al Congresso di prevedere stanziamenti per «la ricostruzione e lo sviluppo di quel paese sventurato».

L'USO DELLA FORZA - Da molti segni si capisce che i Taleban assediati hanno il fiato corto. Ieri hanno offerto di liberare gli stranieri detenuti se l'America togliesse l'assedio. La contrattoria a Kabul ha aperto un fuoco tanto nutrito quanto inutile contro uno dei molti aerei americani e britannici, con e senza pilota, che in questi giorni sorvolano l'Afghanistan per filmare ogni rilievo del suo territorio, ogni possibile obiettivo. Non è escluso, ma non è neppure deciso, che nei prossimi giorni

i bombardieri americani attacchino qualche base dei Taleban o dei guerriglieri di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden. In Afghanistan non ci sono obiettivi di grande valore per l'aviazione, ma un bombardamento potrebbe essere ordinato da Bush per aumentare la confusione delle forze del regime e sostenere l'avanzata dei guerriglieri loro nemici. «La possibilità esiste - ha indicato il segretario di stato Colin Powell, che consiglia Bush anche nella veste di ex capo di stato maggiore - e le nostre forze sono schierate in modo da essere pronte se il presidente deciderà che una azione militare è opportuna».

L'ALLEANZA CON L'ISLAM - La componente fondamentale della strategia americana è l'alleanza dei paesi musulmani intorno all'Afghanistan, che il viaggio del ministro Rumsfeld ha reso operativa. Anche governi che avevano rapporti tesi con gli americani ora collaborano con loro per isolare i Taleban. Perfino l'Iran evita di prendere una posizione contraria. Le forze armate americane nella regione servono a sostenere questa alleanza e a dimostrare che una soluzione militare non sarà mai esclusa del tutto. Ma la pressione



politica, economica e morale del mondo islamico, che si dimostra compatto nel voltare le spalle ai Taleban, è la vera forza su cui contano gli Stati Uniti per provocare la loro caduta. Rafforzare questa alleanza è la priorità assoluta per George Bush. Questo spiega il modo brusco con cui è stato richiamato all'ordine il primo ministro israeliano Ariel Sharon, che protestava contro le promesse di Bush ai palestinesi. E, ormai nessuno a Washington ne dubita, spiega anche perché è stato definitivamente esclusa per ora una visita di Silvio Berlusconi alla Casa Bianca. Per Bush Berlusconi deve attendere fino a quando tutti i musulmani non gli avranno perdonato l'infelice sortita sulla superiorità dell'Occidente.

Marines dell'esercito americano in esercitazione sulle Montagne Rocciose in alto. L'esercito talebano con bazzooka

Umberto De Giovannangeli

Rhode Island

Il Columbus Day ammaina il tricolore Più patriottica la bandiera americana

Cinzia Zambrano

Abbasso la bandiera italiana nel Rhode Island. A pochi giorni dal Columbus Day, la festa nazionale con la quale negli Stati Uniti gli italo-americani celebrano ogni anno la scoperta di Cristoforo Colombo, il vessillo italiano è al centro di una curiosa querelle.

Per alcuni abitanti di Westerly, una città nel Stato del Rhode Island, issare il tricolore sul municipio locale, dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre, sarebbe un pessimo segnale di antipatriottismo. Per carità, tutto il rispetto per il Columbus Day, ma secondo loro, far sventolare, sia pure per qualche giorno, nel cielo della città - che conta circa 23 mila abitanti di cui il 70 per cento di origini italiane -, la bandiera italiana a discapito di quella a stelle e

strisce, offuscherebbe il patriottismo americano, emerso dalle ceneri delle Twin Towers.

Dopo gli attentati al Pentagono e al World Trade Center, l'America si è risvegliata infatti con un forte orgoglio nazionale, simboleggiato proprio da una grande esaltazione della «Old Glory», la bandiera a stelle e strisce. Basti pensare che a soli due giorni dalla tragedia ne furono venduti circa 100 mila esemplari. «Il patriottismo in questo momento è un sentimento molto sentito» ha detto ieri Joe Truax, residente a Westerly. «Non credo - ha aggiunto - che festeggiate una cosa italiana, con tutto quello che sta accadendo ora, possa far piacere alla gente». Vero o no che sia, la polemica sulle bandiere è arrivata fino al municipio della città. Messo alla stretta, il sindaco, la signora Pamela Nolan, si è rivolto persino alla Casa Bianca. E visto che non c'è nessuna legge che vieta di abbassare la bandiera

italiana, ha deciso di uscire dall'impasse con una soluzione, che noi definiremmo «bipartita»: insieme alla bandiera italiana ha fatto issare sulla facciata del municipio anche quella americana. Quest'ultima di proporzioni molto più grandi e a circa tre metri sopra il tricolore. «Penso che per la comunità la bandiera simboleggia il patriottismo nazionale, e qui, per alcuni cittadini in questo momento essere patriottici è molto importante», ha detto la Nolan. La vicenda è stata riportata dal quotidiano locale The Sun, che in un editoriale di prima pagina, pur elogiando il forte sentimento di patriottismo nazionale, che ha unito tutti gli americani attorno ad una sorta di ancora di salvezza psicologica dopo gli attentati dell'11 settembre, non ha mancato di sottolineare che «sventolare una bandiera etnica per celebrare una festa nazionale, non intacca lo spirito patriottico dell'America. Anzi, lo accresce».

L'INTERVISTA. Shaul Shai, uno dei massimi esperti di terrorismo in Israele, afferma: ha compatto tutte le organizzazioni islamiche radicali

«Osama inventò la jihad globalizzata»

strutturalmente né gerarchicamente, ma fa senza dubbio parte di quella potente rete di formazioni che vanno dalla cellula, al gruppo terroristico vero e proprio».

La paura diffusa nel mondo occidentale ha una sua base reale?

L'Occidente fa bene ad essere in allerta: i terroristi sono pronti a reagire all'imminente attacco contro i campi di Al-Qaeda

«L'Occidente fa bene ad essere preoccupato e a cercare di prendere misure drastiche contro il terrorismo. Se ci sarà - come pare ormai scontato - un attacco militare, c'è da esser abbastanza certi che i Taleban reagiranno, e il campo di battaglia potrebbe essere l'intero Occidente. Non mi sembra comunque che tutto ciò porti l'Occidente a comprendere che ridurre la questione del terrorismo internazionale alla seppur attiva figura di Osama Bin Laden, rappresenti un errore di fondo. L'Occidente non sembra aver capito che Bin Laden è un degno rappresentante di una corrente dell'Islam che vede nell'intero Occidente - e nei suoi valori - il proprio acerrimo nemico. Fin quando non verrà compreso che il problema è profondamente culturale e che la pur necessaria lotta al singolo individuo o organizzazione non è che una parte della guerra totale al terrorismo, non si giungerà mai vera-

mente a risolvere il problema, perché morto Bin Laden, ve ne sarà certamente un altro pronto a prendere il suo posto».

Ma basta lo strumento militare per combattere questo terrorismo?

«No, da solo non basta e d'altro canto non credo che vi sia alcun esperto nel settore del terrorismo che vi abbia mai creduto anche per un momento. La lotta al terrorismo è multidimensionale e deve svilupparsi contemporaneamente nei vari settori e contro il maggior numero di organizzazioni nello stesso tempo. Bisogna combattere il vantaggio della durezza e della elasticità di queste organizzazioni del terrore, colpendole nei loro punti deboli e senza dar loro il tempo di sfuggire alla morsa».

Su quali piani va combattuta questa battaglia globale?

«Il primo è quello propagandistico-psico-

logico: l'obiettivo primario del terrore è di far presa sulla coscienza popolare, imporre paura perché la leadership del popolo prenda le decisioni volute da chi opera dietro il terrorismo. Il secondo ambito è quello che riguarda la lotta agli Stati che sostengono il terrorismo».

Tagliare le retrovie ai gruppi terroristi significa agire con decisione e su diversi piani contro gli Stati che li hanno supportati

Non esiste alcun gruppo terroristico che non abbia bisogno di un luogo dove poggiare i piedi, organizzarsi, addestrare i propri «combattenti», e ciò gli viene per lo più concesso da Stati consenzienti. Il terzo settore è quello economico. Per portare avanti attacchi internazionali come quelli di cui siamo stati testimoni, c'è necessità di sostanziali finanziamenti. Individuarli, ostacolarli e fermarli significherebbe dare un forte colpo alle organizzazioni che finanziano. Parte di questo delicato lavoro è il «trattamento» di quelle organizzazioni che sono formalmente legali, ma che fungono in realtà da canale di raccolta di fondi e talvolta di vero e proprio sostegno e copertura del terrorismo. Questa attività è usuale fra le numerose comunità musulmane di tutto il mondo. Con tutta la difficoltà del caso, l'Occidente deve combattere questo fenomeno preventivamente e non dopo che l'attività ha maturato i suoi amari frutti. Sono convinto che combattere il terrorismo islamico internazionale contemporaneamente su tutti questi fronti e con un dispiegamento più ampio possibile, può - se non sconfiggere in modo assoluto - almeno crearli seri problemi e ostacoli».

Da più parti si avanza la teoria che il conflitto israelo-palestinese sia la causa prima del terrorismo internazionale. Che ne pensa di questo legame?

«Le semplificazioni non aiuteranno a risolvere il problema. Organizzazioni terroristiche come quelle algerina, filippina, cecena o della Cina occidentale, sono parti integranti della rete internazionale del terrorismo di cui Bin Laden tira le fila, eppure non hanno alcun legame con il conflitto israelo-palestinese».

Come nella Guerra del Golfo, ancora una volta Israele è politicamente fuori dalla coalizione internazionale. Pensa che sia un errore da parte degli Usa?

«Dipende da quanto gli Stati Uniti si vogliono spingere a fondo nella loro guerra al terrorismo. Se tenere fuori Israele significa veramente creare una coalizione che permetta un'azione radicale contro "l'internazionale del terrorismo islamico", allora la cosa ha un senso. Tuttavia, si sa che una coalizione di questo genere - ampia, fragile, dove in alcuni casi governi che vi sono entrati a far parte hanno contro di sé una gran parte della loro stessa opinione pubblica - non potrà muoversi agevolmente nella sua lotta. Individuare, catturare o perfino giustiziare Bin Laden, non significherà certo la sconfitta del Terrore internazionale, che sarà, semmai, ancora più inasprito e assetato di vendetta».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)